

PREFAZIONE

Se la storia della Spagna nel nostro secolo non ha avuto grande fortuna nella storiografia italiana, negli ultimi anni qualcosa si è mosso attorno a vari ispanisti, più o meno giovani, in genere collaboratori di "Spagna contemporanea". Nella cultura storica corrente la Spagna non era penetrata fuori che per il periodo della guerra civile, e anche in quel caso l'episodio è stato visto come momento dello scontro, a dimensione europea, tra fascismo e antifascismo, cui la vicenda nazionale faceva da sfondo. La bibliografia fino a poco tempo fa piuttosto spoglia, si è così venuta arricchendo e ora si dispone di nuovi titoli che cominciano a colmare una lunga lacuna.

La ragione di tale carenza va ricercata nei caratteri di originalità e, si può dire, di diversità che la storia di Spagna presenta e che, nell'età contemporanea risultano più marcati e più profondi che nel passato, esaltati ma resi anche mal decifrabili per il velo che su di essi ha steso la misteriosa formula della *hispanidad*, che vuole indicare quel clima indefinito e indefinibile, tra l'epico, il tragico e il grottesco, che avvolge i grandi momenti della storia spagnola.

Non c'è perciò da stupirsi se sui rapporti tra Italia e Spagna nel nostro secolo si registrino, e soprattutto da parte italiana, rilevanti lacune, nonostante il fatto che in qualche momento le storie dei due Paesi si siano intrecciate e che il ruolo dell'Italia sia stato di importanza decisiva negli anni della guerra civile nel determinare il destino del popolo spagnolo.

La solidarietà attiva spiegatasi allora, del governo fascista con la sedizione franchista, ha i suoi antecedenti politici e diplomatici

nel precedente decennio, a partire da quando, a un anno dalla "marcia su Roma", complice il monarca, Miguel Primo de Rivera aveva attuato il suo colpo di Stato, col sostegno dell'esercito, suscitando il solidale interesse di Mussolini alla ricerca di consensi fuori del proprio Paese.

La storia delle relazioni diplomatiche tra il governo fascista e la dittatura spagnola, tranne che per i riferimenti, a volte anche ampi, in opere di carattere generale non è stata oggetto di trattazioni specifiche. A colmare la lacuna, per gli anni tra il 1928 e il 1931, tra la revisione del trattato di Tangeri e la caduta della monarchia, viene ora il lavoro di Ugo Frasca.

Il libro è fondato sulla conoscenza, padroneggiata e discussa, della bibliografia anche di parte spagnola, e su diligenti e minuziose ricerche condotte sulle carte conservate presso l'Archivio del ministero degli Esteri, l'Archivio Centrale dello Stato e l'Ufficio Storico della Marina e copre un periodo breve ma interessante, caratterizzato dal tentativo di stabilire con la Spagna di Primo de Rivera un rapporto privilegiato cui facciano da cemento, in funzione larvatamente antifrancese, le affinità ideologiche tra i due regimi.

È un tentativo dai risultati nel complesso modesti, ma proprio per questo la sua storia, al di là dei singoli episodi, contiene elementi utili alla valutazione di certi tratti della politica estera fascista, nonché di certe tendenze proprie della tradizione nazionalistica e reazionaria spagnola, che troveranno continuità e conferma anche nella politica franchista.

Un dato che appare evidente è che nella politica di Mussolini si notano elementi di dinamismo, tra i cui moventi entrano, nel caso specifico, anche le conclamate affinità ideologiche tra i due regimi. La notoria, provinciale vanità di Mussolini è solleticata dalle attestazioni di deferenza, spinte fino all'ossequio, che gli vengono da Madrid, ma la carica ideologica del regime di Primo de Rivera è ben lontana dall'aver l'originalità e il vigore dell'ideologia fascista, è reazione torpida e cupa, senza pretese avveniristiche e non incide negli orientamenti della sua politica estera, e in essa il problema dei rapporti con la Francia finisce realisticamente col prevalere. D'altra parte, sul versante italiano, il dinamismo fascista

resta sostanzialmente velleitario, non riesce a dotare l'azione diplomatica dei mezzi necessari a che essa prenda consistenza e valga a instaurare e a consolidare nella Spagna una presenza che dia organicità ai rapporti.

Di queste carenze, ed è un dato che Frasca coglie e documenta, c'è consapevolezza nella diplomazia italiana, e a denunciarla con lucida efficacia, ma senza grandi risultati, è Dino Grandi.

La caduta della monarchia, cui segue un quadriennio convulso, il "biennio rosso" e il "biennio nero", destinato a sfociare nella guerra civile, porrà il problema in termini nuovi, ma sarà anche stimolo a una più attenta considerazione delle cose spagnole, da cui trarrà spinta il massiccio impegno di Mussolini nel conflitto tra le due Spagne, assai dispendioso per l'Italia per uomini e mezzi impiegati, ma che tuttavia non inciderà negli orientamenti di fondo della politica franchista che, nella sua sanguinaria durezza e nella sua reazionaria coerenza, resterà refrattaria alle suggestioni e alle seduzioni ideologiche dei suoi alleati fascisti e nazisti.

Ugo Frasca, col suo documentato studio su una fase breve ma importante e pressoché ignota dei rapporti tra Italia e Spagna, ha dato un contributo di notevole interesse alla conoscenza di una pagina di storia che è ancora in gran parte da ricostruire.

Gaetano Arfé